



PROSEGUIAMO  
NEL RACCONTO  
DI STORIA  
E PROGETTI  
CHE RIGUARDANO  
L'ANTICO  
QUARTIERE  
DI BRESCIA

## UNA PASSEGGIATA NEL CARMINE È COME SFOGLIARE LE PAGINE DEL DIARIO DI TUTTA LA CITTA'

*Parlando del Carmine dobbiamo ovviamente ricordare i tanti tesori artistici di un quartiere in via di trasformazione: dalla quattrocentesca chiesa di Santa Maria del Carmine, che ha dato il nome alla zona, alla cappella del Santissimo Sacramento in San Giovanni con le tele del Romanino e del Moretto, alla belle dimore nobiliari che sorgono in molte vie con gli appartati giardini pensili. Palazzo Calini ai Fiumi e le altre sedi dell'Università che contribuiscono a cambiare il volto del quartiere. Una storia boccacesca del Seicento nel monastero di Santa Caterina. Da tempo immemorabile un nome che a Brescia evoca il quartiere malfamato per eccellenza. Eppure la zona è una delle più antiche della città: dunque ricchissima di storia, di tradizioni, di testimonianze artistiche e religiose.*

Il quartiere del Carmine è alla svolta. E' da tempo ormai che la storica zona cittadina - prima tradizionale sede della piccola malavita locale, poi investita dalla bufera di un'immigrazione indiscriminata - pare avere imboccato la strada giusta per giungere a voltare pagina rispetto ai tanti problemi di degrado degli scorsi decenni. Il quartiere, poco a poco, cambia volto, grazie anche agli interventi realizzati con il Progetto Carmine dell'Amministrazione comunale, avviato nel 2001 e gestito dall'apposito Ufficio che ha sede in via Elia Capriolo. Il Progetto è giunto proprio in questi mesi alla seconda fase.

In un primo articolo dedicato al Carmine - pubblicato nello scorso numero del "Notiziario" - ci siamo soffermati soprattutto sulle origini e sulla storia dell'antico quartiere: da quando la città, in epoca romana arroccata sulle pendici meridionali del Cidneo, nei secoli più alti del Medioevo comincia ad espandersi anche verso Ovest; al formarsi degli insediamenti abitativi in questa zona seguendo l'alveo dei molti corsi d'acqua (oggi

inumati); all'arrivo di artigiani e commercianti che con le loro attività segnano il volto del quartiere; alla costruzione di alcune belle dimore nobiliari accanto alle più diffuse case popolari; fino a giungere a un'alta densità demografica.



*Il quartiere del Carmine è alla svolta. La storica zona - prima sede della piccola malavita locale, poi investita dalla bufera di un'immigrazione indiscriminata - pare avere imboccato la strada giusta per voltare pagina.*

GIÀ NEL XIX  
SECOLO  
FURONO AVVIATI  
I PRIMI  
INTERVENTI  
EDILIZI  
PER NECESSITÀ  
DI RISANAMENTO

Insomma, si può sperare che si sia avviato quel circolo virtuoso che dovrebbe portare il bel quartiere medievale ad essere non più un problema per la città, ma semmai un'attrattiva.

Va subito chiarito che il tradizionale degrado della zona non ha sempre avuto le stesse caratteristiche. Almeno fino agli scorsi anni Ottanta il Carmine era il quartiere della piccola malavita locale: i malviventi e le prostitute che lo abitavano avevano un forte radicamento e un certo orgoglio di essere "del Carmine", con proprie regole di convivenza rispettate, tanto che per gli abitanti la zona era più che sicura. Ma, nei decenni scorsi, pelli di colori diverse hanno invaso le strade del vecchio quartiere; altre parlate si sono affiancate al vernacolo bresciano fin quasi a soffocarlo. Insomma, ci ha pensato il fenomeno dell'immigrazione extra-comunitaria a cambiare le carte in tavola: gli edifici degradati del quartiere sono diventati la facile base per il primo approdo in città. Molti immigrati si sono insediati in condizioni di sovraffollamento e precarietà sanitaria. Sui bisogni dei nuovi arrivati si sono innescati fenomeni di speculazione da parte di proprietari ai quali conveniva mantenere la situazione di degrado. Presto il quartiere è stato caratterizzato da comportamenti inadeguati da parte di persone non abituate alle nostre regole di convivenza civile e non interessate al radicamento, sono emersi fenomeni di spaccio di droga (già in parte presenti) con connessi scontri tra bande rivali, sono arrivate nuove organizzazioni di controllo della prostituzione.



*Il portale della chiesa di S.Maria*

E' stata una bufera che ha interrotto il primo processo di risanamento del quartiere, avviato dall'Amministrazione comunale fino dalla metà degli anni Settanta e fondato su una politica di intervento diretto che prevedeva l'acquisizione e il recupero degli edifici degradati.

Occorreva dunque fronteggiare la situazione sopravvenuta con una nuova politica: per consentire alle istituzioni di riprendere il controllo del territorio, per ridare sicurezza ai cittadini, per recuperare un patrimonio edilizio spesso altamente degradato, insomma per restituire alla città un quartiere-chiave del centro storico. E' quanto l'Amministrazione comunale sta tentando di fare con il Progetto Carmine, avviato nel 2001, e ora giunto alla seconda fase (nel dicembre scorso, infatti, è stata ap-

*Santa Maria del Carmine è la bella e imponente chiesa quattrocentesca da cui prese nome la contrada principale e tutto il quartiere. Prima di quella attuale qui sorgeva un'altra chiesa intitolata a Santa Maria Annunciata del Monte Carmelo.*

provata dal Consiglio comunale la "variante" al primo piano di recupero del quartiere, variante che prevede l'inserimento di altri 35 edifici nel programma di risanamento). Il Progetto è fondato su due caratteristiche: la collaborazione tra il Comune e i privati, oltre che con gli altri enti pubblici interessati.

NEL VECCHIO  
CONVENTO  
CARMELITANO  
TROVERÀ POSTO  
LA BIBLIOTECA  
INTERFACOLTÀ  
DELL'UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI

Quella del Carmine è una lunga storia, dunque, che ha depositato preziose testimonianze artistiche e religiose. E' soprattutto su di esse che ci soffermiamo in questo articolo. Ci aiuta in questa rapida ricognizione un utile volumetto pubblicato lo scorso anno per iniziativa della IX Circoscrizione in collaborazione con l'associazione culturale "Artes". E' una sorta di guida della zona, intitolata appunto "Il quartiere Carmine" (a cura di Marina Braga e Roberta Simonetto, con contributi di Antonella Busseni ed Elena Remi). Il volumetto è il primo di una serie che, con la sigla "Brescia Città Museo", dovrebbe interessare tutto il centro storico.

Cominciamo dunque con Santa Maria del Carmine, la bella e imponente chiesa quattrocentesca da cui prese nome la contrada principale e tutto il quartiere. Prima di quella attuale qui sorgeva un'altra chiesa più piccola, intitolata a Santa Maria Annunciata del Monte Carmelo: la gestivano i frati carmelitani chiamati dal vescovo Balduino Albertini nel 1346 per la cura religiosa del quartiere. La prima pietra della chiesa di ora fu posta nel 1429: vi lavorarono numerosi architetti, tra di essi Cristoforo da Milano, Martino e Andrea Stoppa. Attorno al 1462 l'edificio sacro era completato.

La grandiosa facciata è caratterizzata dal cotto, dagli elaborati pinnacoli, da alte finestre, da un portale gemino con arco a pieno centro (i due leoni stilofori vengono dalla chiesa precedente). Anche i pinnacoli laterali del tempio offrono un notevole colpo d'occhio. L'interno è a tre navate con una serie di cappelle laterali. La



**La ricerca sui nuovi materiali presto consentirà di ottimizzare l'illuminazione degli ambienti, consentendo anche di migliorare il riscaldamento termico naturale.**



struttura, profonda 72 metri, è per capienza superata a Brescia solo dal Duomo nuovo. Tra le tante pale e affreschi, ricordiamo le opere di Vincenzo Foppa nella cappella Averoldi o del Crocifisso. Numerosi gli interventi subiti dall'edificio sacro nel corso dei secoli. Come è noto, oggi la chiesa è spesso sede di concerti e rappresentazioni. L'adiacente convento ha tre chiostri della fine del Quattrocento. Dopo che i carmelitani lasciarono il monastero soppresso nel 1797, esso fu adibito a caserma, ad ospedale carcerario, a scuole tecniche

comunali. Più tardi in una parte si insediò la scuola media "Mompiani", chiusa solo poco più di una decina di anni fa. Ma un futuro nuovo attende ora gli ambienti del vecchio convento carmelitano: qui infatti, dopo gli interventi di recupero in corso, troverà posto la Biblioteca interfacoltà dell'Università degli Studi, con un'emeroteca e sale di lettura destinate anche al pubblico esterno. Sarà anche questa una delle operazioni chiave nell'ambito della strategia per il pieno recupero del quartiere.

Passiamo a un altro gioiello

IL RESTAURO DI  
ALCUNE OPERE  
CUSTODITE NELLE  
CHIESE DEL  
QUARTIERE E'  
STATO POSSIBILE  
GRAZIE AL  
MECENATISMO

artistico della zona, la chiesa di San Giovanni, nella contrada omonima. Pare che il primo nucleo architettonico di questo tempio fosse la basilica del "Concilium Sanctorum", voluta dal vescovo Gaudenzio all'inizio del V secolo per custodire reliquie ricevute in dono durante i suoi pellegrinaggi in Oriente. Dal 1109 e per tutto il Medioevo la chiesa è chiamata San Giovanni de foris per la sua posizione suburbana. Dopo un incendio e una riedificazione, l'edificio sacro subisce ampi lavori di rifacimento che lo portano alle forme attuali tra il 1440 e il 1447. Numerose però anche le modifiche posteriori: nel Cinquecento, un nuovo portale e la costruzione della cappella del Santissimo Sacramento; nel Seicento una pesante trasformazione dell'interno secondo i canoni del barocco.

L'interno è diviso in tre navate da cinque imponenti pilastri per lato. Vale la pena di soffermarsi soprattutto sulla citata cappella del Santissimo Sacramento, senza dubbio uno degli scrigni dell'arte di casa nostra, perché racchiude un ciclo di 22 tele ad olio dovute al Romanino e al Moretto (qualcuno, con una certa enfasi, ha definito questa cappella la "Sistina bresciana"). Edificata nel 1509 demolendo una precedente cappella del Crocifisso, la cappella del Santissimo Sacramento deve la sua preziosità alla felice commissione che nel 1521 chiamò in causa per la decorazione dei lati dell'ambiente i due massimi pittori bresciani dell'epoca: appunto Girolamo Romanino e Alessandro Bonvicino, detto il Moretto (l'anno prima il Moretto aveva già eseguito una



Incoronazione della Vergine nella lunetta della parete di fondo). Dunque, Romanino dipinse le tele della parete sinistra; Moretto eseguì le tele del lato destro. I soggetti riguardano sia l'Antico che il Nuovo Testamento. Il lavoro dei due artisti si concluse nel 1524: fu una sorta di eccezionale incontro-scontro tra i due pittori, che procedettero nel lavoro guardandosi ed accordandosi, ma anche tenendo ben fermo ciascuno il proprio stile. Nei secoli successivi, altri interventi diedero all'ambiente l'aspetto attuale. Da circa un anno la preziosa cappella è oggetto di un intervento di recupero conservativo che dovrebbe restituire le opere al loro splendore originale: l'operazione è stata resa possibile da un finanziamento di centomila euro da parte della Società Autostrade di Brescia, Ve-

*Nel quartiere furono commissionati dipinti a due artisti "massimi" come Girolamo Romanino e Alessandro Bonvicino detto il Moretto, che - in un certo senso - furono posti in competizione fra loro, con risultati evidentemente eccezionali.*

rona, Vicenza e Padova, tra i cui azionisti c'è anche l'Amministrazione comunale. Santa Maria del Carmine e San Giovanni sono le due chiese più centrali del quartiere. Ma se intendiamo il termine "Carmine" in senso lato, come spesso è invalso fare oggi (di que-

sto abbiamo già parlato nel primo articolo), ci sono in zona altre chiese di rilievo. Ci limitiamo, per ragioni di spazio, a citarle soltanto: a Est c'è San Faustino Maggiore, dedicata ai patroni della città, chiesa di origini molto antiche (ma l'attuale edificio è del 1600). Poco discosta da piazza Loggia c'è la cinquecentesca San Giuseppe con il suo complesso conventuale. Non lontano sorge la piccola San Giorgio, anche questa di antiche origini ma in buona parte rifatta nel 1600 e successivamente (ora non è aperta al pubblico). Sul limite opposto del quartiere, a Occidente, troviamo invece la cinquecentesca chiesa di Santa Maria delle Grazie, che colpisce per il suo interno totalmente rivestito di affreschi, stucchi e dorature. Accanto sorge il santuario omonimo, ricostruito nel tardo Ottocento in forme neogotiche. Ricordiamo anche la poco nota (per chi non è della zona) chiesetta di Santa Maria ad Elisabetta, in via Francesco Lana.

L'elenco non finirebbe qui se dovessimo citare anche le numerose chiese e chiesette sconstate. Ci limitiamo alla ex chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, nella parte settentrionale di via Battaglie, già sede dell'Archivio notarile, oggi utilizzata come spazio espositivo per mostre, specialmente fotografiche.

Notevoli e belle testimonianze sono state lasciate nel quartiere anche dall'architettura civile. Ricordiamo in particolare le prestigiose residenze nobiliari lungo via delle Battaglie, spesso con giardini pensili interni costruiti sui terragli delle prime mura medievali. Ma bei palazzetti - barocchi, settecenteschi, neoclassici - ci sono

ad esempio anche lungo via Marsala e via Elia Capriolo. Torniamo a via delle Battaglie, la parte Nord, per soffermarci sul grande Palazzo Calini ai Fiumi, il cui nome ricorda la presenza in zona di numerosi corsi d'acqua: qui si incrociavano il Bova e il Dragone. Il bel Palazzo - prima residenza dei valtrumplini Avogadro, poi dei nobili Calini, a metà Ottocento lasciato in donazione al Comune - è da qualche anno prestigiosa sede della Facoltà di Giurisprudenza della Statale bresciana. E' dunque un tassello importante di quella "cittadella universitaria" che è venuta formandosi in questi anni a ridosso del Carmine: un elemento chiave per la positiva trasformazione del quartiere. Come è noto, altre due rilevanti sedi universitarie sono sorte poco più a Est: nel ristrutturato monastero di San Faustino e nel convento di Santa Chiara (ambidue per la Facoltà di Economia oltre che per le Segreterie studenti). E in corso Mameli, nella Casa dei Mercanti (o Palazzo delle Mercanzie), c'è una "dependence" di Giurisprudenza, con la Scuola di specializzazione per le professioni legali.

Molte cose ancora potrebbero raccontarci i palazzi, le fontane, i muri, i cortili appartati del vecchio quartiere (come l'antica Curt dei Pulì, a ridosso di corso Mameli, o la poderosa torre della Pallata): cose che riguardano le storie dei nobili e degli artigiani, degli artisti e dei religiosi che lo hanno abitato. Rimandiamo chi volesse approfondire alla citata, ricca guida promossa dalla IX Circoscrizione.

Concludiamo con una storia,

un poco boccacesca, che riguarda il monastero di Santa Caterina, nell'attuale contrada omonima, laterale di via Marsala. Il monastero, che risale alla prima metà del Trecento, venne quasi completamente distrutto a causa degli sventramenti decisi negli anni Trenta del Novecento per fare posto al nuovo palazzo degli Uffici finanziari (resta solo l'ala rinascimentale, restaurata negli anni Ottanta). Si racconta dunque che, nel corso del Seicento, la clausura delle monache di Santa Caterina fosse violata da alcuni "monachini", giovani appartenenti alla nobiltà bresciana. Nel 1682, le monache furono inquisite e furono ispezionati i palazzi nobiliari attigui al convento: risultava che alcune suore avessero partecipato durante il Carnevale a feste in Palazzo Caprioli. Monache e "monachini" passavano da una parte all'altra tramite una galleria che partiva dal giardino dei Caprioli e giungeva all'orto del monastero. Nel luglio di quell'anno il Consiglio dei Dieci di Venezia citò in giudizio quindici persone: tra di loro i fratelli Tommaso e Paolo Caprioli, che però fuggirono. Furono banditi dalla Stato di Venezia e condannati a morte. Ad evitare futuri episodi simili, la parte del Palazzo più prossima al monastero fu demolita.

Lasciate l'arte e la storia, ci occuperemo in un prossimo articolo delle caratteristiche del Progetto Carmine dell'Amministrazione comunale.

**Alberto Ottaviano**  
(2 - Continua)